

Il 1° marzo a Cesena la cittadinanza a Benigni

La data della cerimonia è stata finalmente fissata: il 1° marzo, alle ore 17, presso il Teatro Bonci di Cesena Roberto Benigni riceverà la cittadinanza onoraria che il comune

di Cesena (dove l'attore risiede e di cui è originaria la moglie Nicoletta Braschi) gli ha conferito per «meriti artistici e culturali, quale attore e regista». Della consegna, approvata ieri da una delibera del consiglio comunale, si occupa Otello Brihi, assessore alla cultura di Cesena, che incontrerà nei prossimi giorni l'attore toscano per definire i dettagli del pompiaggio. Benigni ha già annunciato che si esibirà in un monologo che coinvolgerà anche il pubblico.



Woody sfida il Golem

Filmfest '92, finalmente Woody. *Ombre e nebbia*, fuori concorso, ha sollevato il tono finora assai dimesso del festival. Non è un Woody Allen comico. È un trattello filosofico in bianco e nero sull'intolleranza e sulla responsabilità. Temi pesanti, che Allen tratta naturalmente con lievità, riuscendo anche a divertire. Con un cast da favola: Mia Farrow, John Malkovich, Jodie Foster e Madonna.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. «Klein», in tedesco, significa «piccolo». Kleinman, quindi, potrebbe molto liberamente tradursi «piccolo uomo». È il cognome che si è dato Woody Allen in *Ombre e nebbia*, e stavolta Woody si è davvero ritagliato un ruolo da omino sbalestrato di fronte alle rovine della storia. Il suo nuovo film è il più inaspettato e spiazzante della sua carriera, paragonabile solo a *Zelig* per anomalia ed originalità. A 56 anni, e con oltre 30 film scritti, diretti o interpretati, Woody Allen trova ancora la forza di stupire. Che Dio lo benedica, anche se per tutto il film Allen/Kleinman continua a balbettare di non credere in nessuna divinità.

Si parla di Dio? chiederete. E non si ride? A parte che Woody Allen ha tirato in ballo l'onnipotente anche nei suoi film più ridanciani, è di bazzecole del genere che ci si occupa in *Ombre e nebbia*, un film cupo, notturno, rigorosamente in bianco e nero (fotografato da Carlo Di Palma), che non assomiglia a nessuno dei precedenti titoli alleniani, pur riassumendoli, in qualche modo, tutti quanti. Raccontarlo? Impossibile, tanto è il materiale narrativo racchiuso nell'aura misura di 85 minuti. Siamo in una città senza nome (i personaggi «maneggiano dollari Usa, ma l'atmosfera è da Mittleuropa), in un tempo senza tempo (tinamo a indovinare: fra le due guerre?), e un uomo è appena stato ucciso, strangolato per strada. I bravi cittadini vogliono coinvolgere Kleinman in un «piano» per catturare l'assassino. Kleinman recalcitra: lui si sveglia presto, per andare al lavoro, e proprio domani ha in ballo una promozione. Niente da fare, si svegliasse e si vestisse, tutti debbono partecipare alla caccia.

Nel frattempo, in città, c'è un circo, e Imy (Mia Farrow),

SPETTACOLI

Con «Ombre e nebbia», Allen ha presentato a Berlino il film più inatteso della sua carriera. Apologo sull'intolleranza profondamente legato alle radici ebraiche del regista. Nel cast l'autore, Madonna, Mia Farrow e Jodie Foster



Gassman: «Faccio un infiltrato in terra di Spagna»

DAL NOSTRO INVIATO

proprio in questo sta l'attualità del film.

Nelle sue rarissime dichiarazioni su temi non cinematografici, l'ebreo Allen ha sempre condannato la politica aggressiva dello stato di Israele nei confronti dei palestinesi. Che c'entra? direte voi. C'entra, perché in *Ombre e nebbia* Allen analizza di fatto le divisioni all'interno di una comunità apparentemente compatta. Impegnati nelle ricerche del mostro, i cittadini si dividono subito in fazioni. E quando scoprono Kleinman con una «puttana» come Imy, decidono che il mostro è lui, e tentano di linciare. Nella sua indefinita, *Ombre e nebbia* riesce a parlare di tutti noi. Si può guardarlo pensando alla Palestina, ai pogrom, ai lager, ai guai, alla Serbia e alla Croazia, magari ai nazi-skin berlinesi o ai leghisti lombardi. Funzionerà sempre. Il «nome», alla violenza, dobbiamo darlo noi spettatori. Si potrà trovare discutibile, e un po' consolatorio la parte positiva dell'apologo (l'unica salvezza sta nella creatività, nell'illusione: per questo Kleinman abbandona la città e segue il circo, come assistente del mago). Ma non si potrà fare a meno di seguirlo con il fiato in gola, come un apologo spiritoso e filosofico (facciamo nomi grossi? Kafka, Singer, i fratelli Marx: tutti ebrei, tutti surreali, tutti grandi umoristi) sulle mille e mille forme di intolleranza che esistono al mondo.

BERLINO. Un attore dalla carriera lunghissima e un'attrice dalla carriera (ancora) cortissima sono le presenze che l'Italia può sfoderare in questa terza giornata di Filmfest. L'attrice è Chiara Caselli, protagonista di *Zuppa di pesce* (ne parliamo qui accanto). L'attore (o Attrice, con la «maiuscola») è Vittorio Gassman, ospite d'onore nel cast internazionale di *Il lungo inverno*, il film del catalano Jaime Camino che rappresenta in concorso Spagna e Francia, in qualità di coproduttori. Purtroppo queste due bellissime prove di recitazione si scrivono in due film ben poco riusciti. *Il lungo inverno*, ambientato a Barcellona nel 1939, negli ultimi, tragici giorni della guerra civile, è uno di quei film nobili e noiosissimi, più tediosi di una lezione di storia al liceo. Ma Gassman, nel ruolo di un maggiordomo di origine veneziana che accompagna, da muto testimone, le peripezie della famiglia Casals, campeggia con grande autorità, ed è stato giustamente applauditissimo alla conferenza stampa di rito. «Sono un italiano felicemente infiltrato in un film spagnolo e in un cast «europo»», ha detto - e proprio per la qualità corale dell'opera non mi sono fatto alcun problema di ordine «mattatoriale» nell'accettare la parte. Ho recitato in spagnolo, un'esperienza nuova, e sempre formativa. Il personaggio del maggiordomo Claudio mi ha stregato con la sua ambiguità e la sua misticità. Nella tavolozza di colori del film, Claudio rappresenta il grigio, è un uomo senza qualità e con un piccolo, miserabile segreto - la delazione - che scopriamo solo alla fine. Succida disprezzo, ma forse anche tenerezza per la sua vecchiaia, e per la sua incapacità di capire le tragedie che gli avvengono dinanzi agli occhi. L'ho affrontato come faccio sempre con i miei personaggi: l'ho «annusato», ho cercato di captarne l'odore senza intel-



lettualizzarlo, e poi l'ho fatto tutto d'un fiato, senza pensarci troppo su. Non ho grandi teorie sul mestiere d'attore, sono d'accordo con quel grande umorista che affermava che solo i cretini sono pieni di idee. Claudio è un ruolo di colori piccoli, di tonalità discrete, e per una vecchia tigre come me fare di tanto in tanto una cosa senza zampe evidenti è una salutare vacanza».

Il più immediato progetto di Gassman, ora, è una riduzione teatrale (scritta da lui stesso) del *Moby Dick* di Melville, che esordirà a Genova il 6 luglio e girerà poi mezza Europa. «Un lungo viaggio con le balene», dice. Auguri. □A.C.

Brava la Caselli ma insipida la «Zuppa di pesce»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Che brutto scherzo hanno combinato Gianni Amelio e Angelo Rizzoli, rispettivamente regista e produttore del *Ladro di bambini*, ritardando il film dal concorso di Berlino. Azzerando la presenza italiana in competizione, hanno mandato allo sbaraglio *Zuppa di pesce* di Fiorella Infascelli, sezione Panorama, che ora figura come l'unico nostro film nella selezione ufficiale e rischia di far la fine di quelle farfalle che vengono scambiate per dischi volanti e abbattute a cannonate. Scherzi a parte, è ovvio che la «colpa» non è certo di Amelio e Rizzoli, ma è tutta di *Zuppa di pesce*, un film davvero debole per prendersi sulle spalle l'Italia e portarla a spasso per il Filmfest. Opera seconda di una regista il cui esordio, *La maschera*, era passato addirittura a Cannes, ma senza vincerci nemmeno un po'. *Zuppa di pesce* è un film a cui sarebbe giovata un'uscita italiana discreta (lo distinguere il

Luce) e una conquista del pubblico graduale e senza srombazzamenti. In fondo la sua curiosità si esaurisce in una caratteristica forse nemmeno volontaria: il suo essere un film «antropologico» su una categoria umana molto precisa, e molto poco simpatica, ovvero quella del cinematografista romano un po' arrembanti e un po' cialtroni, che fanno il cinema di corsa senza fermarsi a pensare. E nella villa al mare di uno di loro, interpretato fin troppo clamorosamente da Philippe Noiret, che si consuma l'adolescenza e la giovinezza di Isabella: figlia dell'uomo in questione, piena di tenerezza repressa e di voglie matte, condannata ad amare e ad odiare quel padre che produce filmetti orrendi e passa di bancarotta in bancarotta, con un'inesauribile voracità di denaro e di vita. La Infascelli dichiara di essersi ispirata in qualche misura al proprio padre, anch'egli produttore, e tutto vorremmo, meno che le-



ritra nel privato: ma va detto che il problema - strettamente drammaturgico - del film è il suo dipendere da questa figura centrale onnipotente e sgradevole, che personalmente ci ha impedito qualsiasi complicità con i piccoli rovesci dei personaggi.

L'unica cosa fantastica del film è la giovane Chiara Caselli, già vista in *La domenica specialmente* e nell'americano *My Own Private Idaho* (in concorso a Venezia '91). Un viso e un fisico esili, e un'esperienza già complessa, che le consente di sfidare Noiret in scene difficili, e di batterlo. E se diventasse una diva? □A.C.



Il compositore John Cage

«Quattro e trentatré», il silenzio in compact-disc

Non c'è neanche il minimo suono nella nuova opera di John Cage. Due ore di registrazione un pianoforte e tre microfoni per un clamoroso «nulla» d'autore

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È perfettamente, assolutamente silenzioso, neppure una nota, ma non è vero che non ci sia nulla da ascoltare. Il cd intitolato *Quattro, trentatré* uscito in questi giorni in Inghilterra contiene la registrazione di un'opera del compositore americano John Cage che consiste in tre movimenti di completo silenzio che dura-

no complessivamente, appunto, 4 minuti e 33 secondi. La registrazione è avvenuta nella Henry Wood Hall di Londra in presenza del pianista Wayne Marshall che non si è scomposto per nulla. La registrazione è durata due ore, con tredici riprese su nastro in presenza di tre microfoni. Wayne si è seduto al pianoforte, ha aperto la ta-

stiera ed ha aggiustato lo sgabello. Ma invece di toccare i tasti si è limitato a guardare lo strumento. Per marcare la fine del primo movimento ha chiuso la tastiera. L'ha riaperta e si è comportato allo stesso modo per completare il secondo ed il terzo movimento che sono di diversa lunghezza.

«Se uno ascolta *Quattro, trentatré* a volume normale non emerge alcun suono. Ma se si alza il volume al massimo è possibile ascoltare il ticchettio di un orologio, scricchiolii del soffitto e un distante rumore di traffico», ha detto Steve Long che ha prodotto il cd per conto della compagnia discografica Floating Earth. «Abbiamo registrato il lavoro di Cage con la stessa scrupolosità professionale di qualsiasi altra

composizione», ha aggiunto Long. Si è abbandonato ad un tocco di humour solo per fare un esempio di come pensa che il cd possa essere apprezzato: «Potrebbe essere ideale per metterlo nel jukebox nei bar, così la gente può comprarsi mezzo minuto di tempo per parlare».

Il compact è stato messo in vendita al prezzo di 4 sterline e 33 pence (circa 10 mila lire). Contiene un libriccino di 8 pagine, lettere in bianco su fondo nero, con alcune osservazioni del poeta Tony Harrison e dello stesso Cage. Quest'ultimo fa notare che esiste un'interessante parolle fra le ragioni tradizionali per fare della musica in India e quelle menzionate in un testo inglese del XVI secolo: «Calmare la mente per renderla suscettibile all'influen-

za divina... Una mente sobria e quieta è quella in cui l'ego non ostruisce la corrente di ciò che entra attraverso i nostri sensi e i nostri sogni». Harrison nota invece che altri compositori hanno alluso e forse anche usato il silenzio nelle loro opere: «Il quartetto numero 5 opera 33 di Haydn inizia con una fine, ovvero il tipo di cadenza con cui tradizionalmente i compositori chiudono un'opera». Il pubblico rimane meravigliato, confuso, aspetta alcuni momenti prima di reagire ed è un silenzio «meraviglioso». Harrison ricorda anche che quando si entra in una chiesa si rimane sconcertati nel rendersi conto che si ascolta il silenzio, opposto al rumore, alla musica.

Si potrebbe notare che i silenzi sono ricchi di significati anche nel teatro, specie nelle

opere di Beckett e Pinter. E basta ricordare certi quadri della pop-art «bianco su bianco» o «nero su nero», vale a dire l'assoluto monocromatico, per trovare paralleli in altri campi artistici che forse hanno dato l'ispirazione a Cage.

Sembra che *Quattro, trentatré* - ideato per qualsiasi strumento o combinazione di strumenti - sia stato presentato per la prima volta a Woodstock, New York, il 29 agosto 1952, eseguito dal pianista David Tudor che indicò l'inizio e la fine dei movimenti aprendo e chiudendo la tastiera. *Quattro, trentatré* fu seguito, nel 1960, da una composizione ancora più curiosa di Cage dedicata a Yoko Ono e Toshichijana-gi, intitolata *0,00* forse col proposito di farli star zitti.

I critici inglesi hanno accolto *Quattro, trentatré* con tremendo aplomb: «Qualcuno doveva pur fare una cosa simile. Se vende potrebbe anche esserci un arrangiamento per orchestra (*The Independent*)». «Siccome non ho il cd a disposizione non posso dire se si tratti di una buona registrazione o meno» (*Classic Cd*). «Forse si tratta di un preludio allo 0,00 durante il quale i musicisti tagliano legumi, li mettono nel frullatore e poi bevono il succo» (*Classic Music*). «Il recital è ideale per i momenti di pausa durante i concerti classici» (*The Guardian*). Da notare anche la reazione di John Connell, presidente della compagnia contro l'inquinamento acustico: «Il miglior regalo da fare ai vicini di casa».



Una scena di «Zuppa di pesce» presentato al festival di Berlino. In basso: la protagonista del film Chiara Caselli e, accanto, Vittorio Gassman interprete del film spagnolo di Jaime Camino. Sotto il titolo Woody Allen è stato presentato «Ombre e nebbia»